

Il “Botellon” non è cool, è vuoto

Le bottiglie possono essere mezze piene o mezze vuote. Dipende da come le si guarda. Il “Botellon”, per contro, mi sembra del tutto vuoto. Un vuoto terrificante che ben simboleggia le difficoltà fra le quali navigano i giovani oggi e questo mi pare il vero messaggio da cogliere di fronte alla novità spagnola sbarcata quest'estate in Svizzera. Sfruttare le possibilità offerte da internet per aggregarsi, evitando di pagare prezzi esorbitanti, è positivo. Farlo per una grande sbevazzata collettiva che, come si è visto nelle località svizzere dove si sono svolti i raduni ha fra l'altro lasciato dietro di sé una montagna di spazzatura, è segno di grande povertà di orizzonti. Anzi sembra una deprimente presa in giro di chi con pochi mezzi tenta di sensibilizzare i ragazzi sui problemi derivanti dall'abuso di alcol, problemi spesso tuttora sottovalutati. Lo spirito dietro il “Botellon” è infatti l'esatto contrario di quanto le campagne contro l'abuso di alcol tentano di spiegare: bere in questo tipo di raduno è bello, bere è divertente, bere è cool, è l'ultima frontiera. Possibile? Non c'è altro da proporre per trovarsi insieme e divertirsi? Davvero triste.

Ho sentito reazioni di una tolleranza estremamente superficiali: per la serie “Massì, sono giovani, lasciamoli fare, ascoltiamoli, capiamoli, vogliono solo trovarsi un po' insieme”. Chi blandisce inganna. Non che una reazione di sprezzante condanna e di ghettizzazione sia quella corretta, ma sicuramente una reazione di stupore e di manifesto dissenso che faccia chiamaramente riflettere sull'aberrazione insita in una tale proposta. E non solo perché alla fine bisogna interrogarsi su chi paga a suon di migliaia di franchi la pulizia dei terreni dai quintali di vetri e tappi abbandonati sul campo. Anche se i campi o piazze risultassero impeccabili, i termini del problema non cambierebbero. Non è infatti una questione di fatture da pagare, ma del domani dei giovani che fortissime correnti dell'odierna società spingono verso un pianeta di non sensi. Apparenza ueberalles, (ormai eterna) mancanza di valori, sfiducia nel domani, famiglie a pazzi e pezzettini, comunicazione totalizzante e in realtà solitudine crescente. Il nostro timore è che, pur parlando da anni di questi disagi e aggiungendoci ora anche il capitolo del “Botellon”, si rimanga più o meno fermi alla casella della diagnosi.

di Monica Piffaretti
 (“Il Caffè”, 28.09.2008)